

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XI, numero speciale, 2022

Il dialogo etico-esegetico in Dante Della Terza

The ethical-exegetical dialogue in Dante Della Terza

ANTONIO D'ELIA

ABSTRACT

Il saggio prende in esame il percorso formativo di Dante Della Terza tentando di indicare un metodo che, a parere di D'Elia, si fonda su un "agieren" osservativo, proprio dell'intellettuale militante, del filologo e del comparatista. Si sofferma poi sul carattere umano dello studioso.

The essay examines the training path of Dante Della Terza attempting to indicate a method which, in the opinion of D'Elia, is based on an observational "agieren", peculiar to the militant intellectual and comparative philologist Della Terza. The essay then focuses on the human character of Dante Della Terza.

PAROLE CHIAVE: *Dialogo-esame critico-persona*

KEYWORDS: *Dialogue-critical examination- persona*

AUTORE

Antonio D'Elia, laurea in Lettere Classiche; seconda laurea in Filosofia; Dottorato di Ricerca in "Scienze Letterarie. Retorica e Tecniche dell'Interpretazione" presso l'Università della Calabria. Insegna Storia della Letteratura Calabrese presso l'Università per Stranieri Dante Alighieri. Ha insegnato Letteratura Italiana e Letteratura Teatrale Italiana nell'Università della Basilicata. I suoi interessi scientifici si rivolgono all'analisi di autori quali Dante e la cultura medievale, il genere epistolare, le teorie letterarie, la letteratura del Quattrocento, letteratura e filosofia, la letteratura e il Sacro, la letteratura della Calabria. È presidente dell'Accademia Cosentina ed è presidente della Biblioteca Civica di Cosenza. Autore di monografie su Dante, Ungaretti, Turolfo. Ha pubblicato articoli inerenti la Letteratura Italiana dalle Origini al Novecento su riviste scientifiche e di fascia A.

antonio.delia76@yahoo.it

Il discorso esegetico di Dante Della Terza è stato sempre nutrito da principi etici: rivolto cioè alla persona-autore e ai movimenti letterari nei quali questi si muove. In tal senso occorre accogliere il termine etico, inteso, quindi, come alto dialogizzare tra testo e contesto, teoria e prassi, al di là di ogni vacuo estetismo. Etica (condotta) quale esperienza interpretativa dell'esistere e dell'esistente: «Riguardando oggi al passato, alla linea sinuosa di un processo formativo che finisce con l'identificarsi con la vita nel suo svolgersi, mi pare di potervi dedurre suggerimenti di utile riflessione. L'esperienza critica [scrive Della Terza] non si dispone mai verticalmente in una serie di superamenti, esteriorizzandosi in un finale capitolo trionfalistico di saggezza raggiunta. I critici che per noi hanno contato non cessano improvvisamente di contare per l'epifanica discesa in noi di una verità che pone tutti a tacere».¹ In tale problematizzante processo informativo del conoscere, Dante Della Terza ha istruito con rigore il proprio metodo critico. Educato a questa scuola dell'ascolto-dibattito aperto alle molteplici istanze di senso e alle urgenze endemiche che l'opera letteraria di volta in volta pone, i moti cerebrali e le conseguenti ripercussioni ermeneutiche sono andate a gestire le trame d'analisi di chi ha seguito e tentato d'applicare il metodo di Dante Della Terza. Pertanto, il centro di tale esame critico vive costantemente nel continuo superamento urgente dell'*Anschauung* (nel senso di *vista* in modo superficiale), e, assieme, nel reinvestire quest'ultima nella disamina di tale necessitante oltrepassamento. Inteso, quest'ultimo, come intenzionalità di descrivere la situazione nella quale l'ente-uomo e l'opera letteraria sono posti: il diritto di agire nella coerenza dello sviluppo di un pensiero, il quale flette le ragioni del giudizio, che è promotore e promuovente l'uomo ad essere seriamente operativo nel proprio (entro un portato criticamente contraddittorio e sfociante in una determinata visitazione, intesa nel senso heideggeriano di *Jemeinigkeit*).²

Dalla lezione del Della Terza si rintracciano i semi germinativi del magistero del suo maestro, Luigi Russo, il quale, andando oltre il metodo crociano, aveva inteso la relazione forte tra metodo storico e analisi del contesto in cui l'opera e l'autore si erano formati: da qui le ricognizioni attente dello studioso irpino, che fanno di quest'ultimo uno dei maggiori maestri della critica letteraria del secondo Nove-

¹ D. DELLA TERZA, *Ethos e Scrittura. Critici letterari del Novecento*, Sette Città, Viterbo 2011, p. 25. Il testo riprende quasi l'intero percorso formativo e i processi d'analisi effettuati dal critico lungo tutto l'itinerario esegetico dello studioso.

² Sulla procedura analitica di Dante Della Terza ci permettiamo rinviare ad un nostro studio: A. D'ELIA, *Percorsi letterari, esegesi testuale ed 'ermeneutica militante': Ethos e scrittura. Critici letterari del Novecento di Dante Della Terza*, in «Rivista di Studi Italiani», XXX, 1, giugno 2012, pp. 270-310. Cfr. i due volumi della rivista «Dante. Rivista internazionale su Dante Alighieri» per i 90 anni di Dante Della Terza, XI, 2014 e XII 2015 a cura di R. Caputo.

cento. Il metodo di Della Terza scava a fondo sull'interscambio serrato operato all'interno di uno stesso sistema critico. Formulando un tracciato che viene edificato mentre lo studioso esegue la perizia tecnica sui modelli con i quali ingaggia di continuo, da un lato, la decostruzione (applicata o reinvestita dalla critica) che regge il contenuto delle singole opere e delle strutture di pensiero degli autori esaminati, e, dall'altro, flette la relazione tra i giudizi espressi e i referenti letterari che rintraccia, costituendo tutto ciò un ulteriore passaggio della gnosi esegetica. Il Della Terza approfondisce l'indagine nella modalità di lanciare la domanda come principio di confutazione costante: dagli studi su Dante a quelli sul Leopardi, dalle analisi sui rapporti tra ermeneutica letteraria e ricerche filosofiche, dalla riflessione sulla critica letteraria americana ai modelli europei, gli studi del Della Terza hanno costantemente tenuto di conto l'uomo e il suo rapporto con la Storia.

Il nostro incontro risale al periodo della mia formazione universitaria: Dante Della Terza nei suoi rientri dall'America visitava spesso l'Ateneo calabrese di Arcavacata nel quale era stato protagonista-fondatore negli anni Settanta e Ottanta del Dipartimento di Filologia. Le sue lezioni sulla figura (riprese dall'Auerbach e dal Singleton), relata soprattutto alla *peregrinatio* dantesca, misuravano i percorsi conoscitivi che l'*Auctor-Agens* aveva istruito pervenendo alla creazione sottile dei moti inventivi della propria fantasia creatrice educata alla scuola dei classici e dei padri della Chiesa e presentati dal discorso dellaterziano in modalità altamente proiettiva dell'etica dantesca. Nel corso degli anni il continuo dialogo con il maestro e amico Dante Della Terza ha costituito le premesse necessitanti per la mia formazione umana e critico-letteraria. I dialoghi-raffronti romani-harvardiani mi hanno consentito di affrontare i processi d'analisi critica e di gestire i moti speculativi delle trame poetico-narrative non solo della letteratura italiana. Stazione fissa semestrale era costituita dall'invio di saggi che avrei pubblicato poi su «Letteratura & Società», del cui comitato scientifico egli faceva parte: il rapporto tra letteratura e percorsi formativi di singoli scrittori e critici animavano le pagine della rivista di esegesi letteraria fondata da un altro maestro della critica novecentesca, a me altrettanto vicino, Antonio Piromalli.

Il dialogo con Dante Della Terza verteva sulla riconnessione dei moduli informativi della logica argomentativa e si muoveva lungo l'asse esegetico *ad intra-ad extra* promosso sempre dalla sottile sagacia maieutica del critico irpino, il quale interrogando il testo proponeva in alto scambio partecipativo con l'interlocutore svariati percorsi coinvolgenti situazioni di vita vissuta – la propria – non lontani dai realistici quanto profondi camminamenti che la letteratura concede attraverso i molteplici motivi che abilmente espone a chi vi partecipa con animo-intelletto attento a cogliere i rapporti vita-esistenza.

Nell'ultimo periodo si era impegnato a formulare un saggio dantesco, che sarebbe poi stato pubblicato quale studio d'apertura degli Atti dell'Accademia Cosentina per le celebrazioni del settimo centenario della morte del Poeta: il ricorso al rinvenimento del motivo profondo della *Commedia*: umanità del pellegrino-errore-redenzione, che non poteva non inglobare il senso etico di Dante poeta e personaggio, il quale rivolge il proprio mutamento al bene del singolo e della comunità tutta, era stato discusso mediante lettere e telefonate.

Una settimana prima della sua scomparsa, lo raggiusi telefonicamente: era già ricoverato presso una struttura sanitaria degli Stati Uniti ed amorevolmente accompagnato in questa sua dolorosa *peregrinatio*, avvenuta a seguito di una caduta in casa, dall'amata figlia Grazia. All'invito della figlia -che ringrazio per l'opportunità concessami- di ricevere un mio saluto, il Maestro volle prontamente parlarmi: gli rivolsi i miei auguri e con lucida prontezza egli accoglieva nelle parole di gratitudine, che ho voluto ribadirgli ancora una volta, la speranza di uscire da quel periodo non facile. La promessa di risentirci è stata, poi, infranta dal sopraggiungere della morte, che, tuttavia, non ha annientato il dialogo tra maestro-amico e discepolo, anzi lo ha rinsaldato apparendo ora più nitido e più ancora disponibile ad essere applicato dentro e oltre la pagina letteraria.

Ricordando il motivo cardine del percorso di rinnovamento del vescovo di Ippona, Dante Della Terza scriveva che: «Se imparare a decifrare l'alfabeto [afferma Sant'Agostino] è il risultato concreto e auspicabile di ogni processo d'iniziazione al culto delle cose scritte, l'esercizio della lettura intesa come specchio distorto ed evasivo dalle mie responsabilità in un universo creato da Dio è l'itinerario pericoloso che conduce alla dissipazione e alla sconfitta. Ciò che dovrebbe contare per la salvezza della mia anima non sono i vagabondaggi di Enea (*errores*) [...] ma gli errori di cui mi rendo responsabile io; non la morte di Didone a cui partecipavo con coinvolgimento emotivo, ma la morte della mia anima distrutta dalla mancanza di amore verso Dio. [...] ed opporrà alla 'vita mortalitatis' (quel 'viver ch'è un correre a la morte', così eloquentemente descritto da Dante nel canto 33 del *Purgatorio*) una 'mors vitalitatis', la morte che conduce alla vita».³

Tale insegnamento rimane il fulcro dell'etica critica, che tento di applicare nel processo informativo coinvolgente cuore e mente-*animus* e *anima* e che Dante Della Terza ha indicato chiaramente quale fondamento del suo proporsi come critico e uomo di conoscenza nei percorsi variegati che i sentieri dell'esistere gli hanno offerto e per i quali si è imposto con nobile eleganza nel resistere ai falsi e devianti

³ D. DELLA TERZA, *Semantica dell'innovazione e processo storico: l'esempio di Agostino*, in ID., *Tradizione ed esegesi. Semantica dell'innovazione da Agostino a De Sanctis*, Liviana, Padova 1987, pp. 3-4. Specificatamente sull'esegesi dantesca cfr. D. DELLA TERZA, *Dante e noi. Scritti danteschi*, a cura di F. Nardi, Edicampus, Roma 2013.

dogmatismi. Scalcando con sottile ironia prepotenze e pseudo-blasoni intellettuali ed offrendo con lucido esame il proprio rivolgersi all'altro nell'incontro e mai nello scontro, aprendo in tal modo varchi di senso (dialoghi) nel panorama critico (etico) non solo italiano.